

In copertina: «L'album di Belzebù». Al centro, Giulio Andreotti, foto di G. Giovannetti/Dossier; con De Gasperi, Publifoto; Michele Sindona, Olympia: con Caltagirone, foto di Palmiro Muci; con Sbardella, foto di G. Napoli/Giacomino Foto; con Ciarrapico e Darida, foto di G. Napoli/ADN Kronos; con Gelli, foto di B. Bruni/Giacomino Foto.

ATTUALITÀ

- 6 Belzebù**
Album di famiglia, di *Maurizio Marchesi*
- 13 Ma gli italiani amano Giulio**
- 16 Settimo non rubare**
Sei chiese, quattro miliardi e mezzo alla Caritas e perfino una colletta per il Vicariato. Eppure, dal papa all'«Osservatore Romano» continua la pioggia di frecce avvelenate contro Giubilo. Ma cosa vuole di più il Vaticano dal sindaco di Roma?, di *Ugo Magri*
- 18 Guerre di religione, di Giuliano Tortolano**
- 22 Alga marea**
L'Adriatico è moribondo. Chi pagherà il conto? Sotto accusa finora era soltanto l'industria chimica. E invece un rapporto dei Carabinieri rivela che è in ottima compagnia. Dagli agricoltori del Veneto agli allevatori romagnoli, dall'ospedale di Grado ai macellai di Barletta. E perfino una casalinga di Foggia: nome per nome piccoli e grandi inquinanti impenitenti, di *Remo Urbini*
- 26 E se fosse innocente?**
La sentenza è scontata: la mantide di Cairo Montenotte è colpevole. Ma forse il suo vero reato non è l'omicidio, bensì il vantarsi di aver sedotto un'intera corte di uomini. Gigliola Guerinoni ha ucciso veramente? Una famosa sessuologa spiega perché i dubbi sono ancora molti, di *Gianna Schelotto*

PERSONE

- 34 Ernesto Galli della Loggia**
Fin troppo candido, di *Maurizio Marchesi* e *Luigi Baldelli*
- 38 Mauro Leone**
Razza poltrona, di *Salvatore Rea*
- 42 Enrico Randone**
Il ragazzo di Trieste, di *Giancarlo Mazzuca*
- 46 Diego Armando Maradona**
Han buttato giù l'Armando, di *Luigi Compagnone*
- 52 I maestri del design**
Questione di styling, di *Alvise Passigli* e *John Phillips*
- 58 Le maggiorate di Wall Street**
Donne in antica carriera, di *Romano Giachetti*

TEMPI MODERNI

- 64 Pazzi di danza**
Si chiama Vogueing, dal nome della più celebrata rivista di moda, copia i passi e i gesti delle modelle più ieratiche e famose, è stato inventato dal gran sacerdote del punk rock. Sarà il nuovo ballo dell'estate? Da New York a Ibiza, da Jesolo a Taormina, dalla Romagna alla Versilia, eroi, fatiche e follie della nuova mania dell'estate, di *Silvia Tortora*
- 70 Comica finale**
Festival nazionali e feste di paese, teatri famosi e oscuri cabaret, maxirassegne e sagre all'aperto: da Milano a Venezia, da Montecchio a Loano è scoppiata la risata d'autore. Vecchi leoni e re di una notte hanno tutti un'idea per la testa: far ridere l'Italia ad ogni costo. Fino alla noia, di *Paola Jacobi*

SPECIALE LUNA

- 78 Stregati dalla Luna**
20 luglio 1969: Neil Armstrong sbarca sul Mare della Tranquillità. E il mondo celebra la più grande avventura dell'uomo. Che ne resta vent'anni dopo? La noia dei voli spaziali, tre eroi dimenticati e la Nasa ormai costretta a elemosinare finanziamenti, di *Romano Giachetti*
- 88 Sorella Luna di Giuseppe Ungaretti**
- 90 E scoppiò una nuova mania di Elisabetta Burba**
- 94 Umano, troppo umano di Vittorio G. Rossi**

22 Alghè: ecco chi inquina



46 Maledetto Maradona, di Luigi Compagnone



IL VIAGGIO

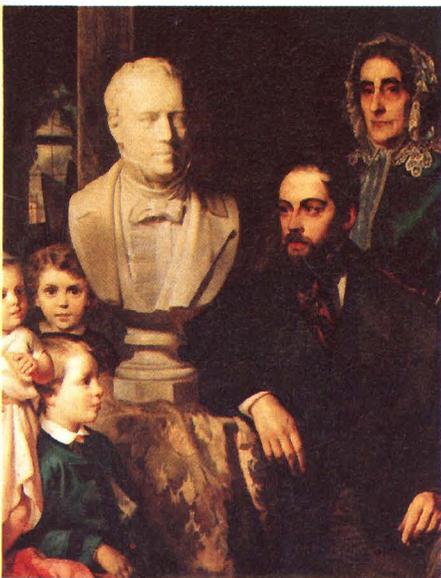
98 Là dove scende il fiume

Dai riti spesso sanguinari dei ju-ju alle messe celebrate al suono delle band, dall'orgia di colori e di profumi dei mercati di Accra ai fastosi funerali degli Ashanti, dalla roccaforte di Elmina, monumento ai neri deportati in schiavitù, allo spettacolo del Volta che si sposa con il mare. Suggerzioni, miti e realtà del Ghana di oggi, di *Antonella Fantò e Giuseppe Castaldi*

ARTE

106 Rivà pensiero

Sono i grandi e i piccoli maestri di una stagione particolare della storia d'Italia, quella del Veneto austriaco. Ma vista da entrambi i fronti. Dal Canova ad Hayez, da Caffi a Pietro Rossi, da Roth ad Adam, una mostra a Verona (sotto *Ritratto della famiglia di Michele Cipollato* di Antonio Zona) illustra mezzo secolo di viltà, eroismi e passioni. Dalla Restaurazione al Risorgimento, di *Marco Fabio Apolloni*



IDEE

112 Da qui all'eternità

Sono a forma di torre, di ziggurat, di mezzaluna. Sull'esempio di Carlo Scarpa e della sua celebre tomba Brion altri architetti e artisti lanciano adesso l'Italia dei cimiteri. Perché tanto fervore? Sono le sole cose che si possono ancora costruire. Senza che qualcuno protesti, di *Antonella Greco*

CONNOISSEUR

120 Mode & manie

La statua della Libertà si sposa con Cristoforo Colombo, di *Mita De Benedetti*

123 Dettagli di stile

Di diamanti mi voglio vestire, di *Paola Manzoni*

123 Fotografia

Per non dimenticare Palermo

124 Design

Via col vetro

128 Mostre

Il trionfo della medicina

RAPPORTO

131 Catastrojka. La riforma impossibile

L'industria? Non potrà funzionare finché i prezzi saranno fissati dallo Stato. L'agricoltura? E ferma a cinquant'anni fa. Gli investimenti stranieri? Aspettano che il rublo diventi convertibile. E la riforma politica? Ha solo riaperto le antiche rivalità etniche. Dopo quattro anni di glasnost l'Unione Sovietica è più in crisi di prima. Ce la farà Gorbaciov? Ha tre alternative. Altrimenti... di *Sergio Romano e Mauro Galligani*

137 Caro Gorbaciov, di Paola Manzoni

RUBRICHE

3 Dizionario di *Sergio Zavoli*

20 Le grida

20 La bambina, di *Cemak*

20 Veleni e pugnali di *Antonio Caprarica e Giorgio Rossi*

21 Signore e signori di *Giuliano Ferrara*

30 America Il grande gioco, di *Vittorio Zucconi*

144 Lettere di *Enzo Forcella*

146 In fondo Attenti a «Ciaci», di *Michele Serra*

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Accertamento Diffusione
Stampa - Certificato N. 1411
del 15 dicembre 1988



Questo periodico è iscritto
alla FIEG Federazione
Italiana Editori Giornali

La tiratura di questo numero è di 195.000 copie di cui abbonamenti pagati 81.000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



I MAESTRI DEL DESIGN

Da Bellini a Castiglioni, da Sottsass a de Lucchi e Branzi. E con loro: artisti, storici, critici e industriali, hanno messo in scena, in Colorado, l'arte italiana del progetto. Davanti a mezza America che conta. Ce li raccontano due invitati particolari: il più specializzato editore italiano e un grande fotoreporter americano.

DI ALVISE PASSIGLI
FOTO DI JOHN PHILLIPS

Sono andato ad Aspen come editore di design italiano. Il libro che ho pubblicato *Pomeriggi alla media industria* di Andrea Branzi ha fatto il giro del mondo col titolo *Learning from Milan*. L'hanno chiamato così gli americani perché il loro *Learning from Las Vegas* di Bob Venturi, fu, a suo tempo, il Vangelo dell'architettura e del design post moderno ed ora sono Milano e l'Italia che dettano legge.

La conferenza internazionale di design di Aspen esiste dal 1952. Per la seconda volta (la prima nel 1981) è dedicata alla creatività italiana, che non finisce di stupire soprattutto americani e giapponesi. Il tema era *Il manifesto italiano, la cultura delle 999 città*. Lo sapevo

QUESTIONE DI STYLING



già ma ad Aspen ho toccato con mano che questo Paese poco considerato come entità politica è invece ancora visto come un inesauribile serbatoio di artisti, con una tradizione di bello stile che non si è mai interrotta dal Rinascimento ad oggi.

Voglio premettere che la conferenza americana, organizzata dalla Olivetti, non rappresentava tutte le generazioni del design italiano. Mi pare di poter dire che erano presenti soprattutto i padri consacrati, delle ultime leve mi ha sorpreso non trovare sotto il magico tendone di Aspen, né Gaetano Pesce tra i creativi puri né Germano Celant tra i critici-impresari di notorietà internazionale.

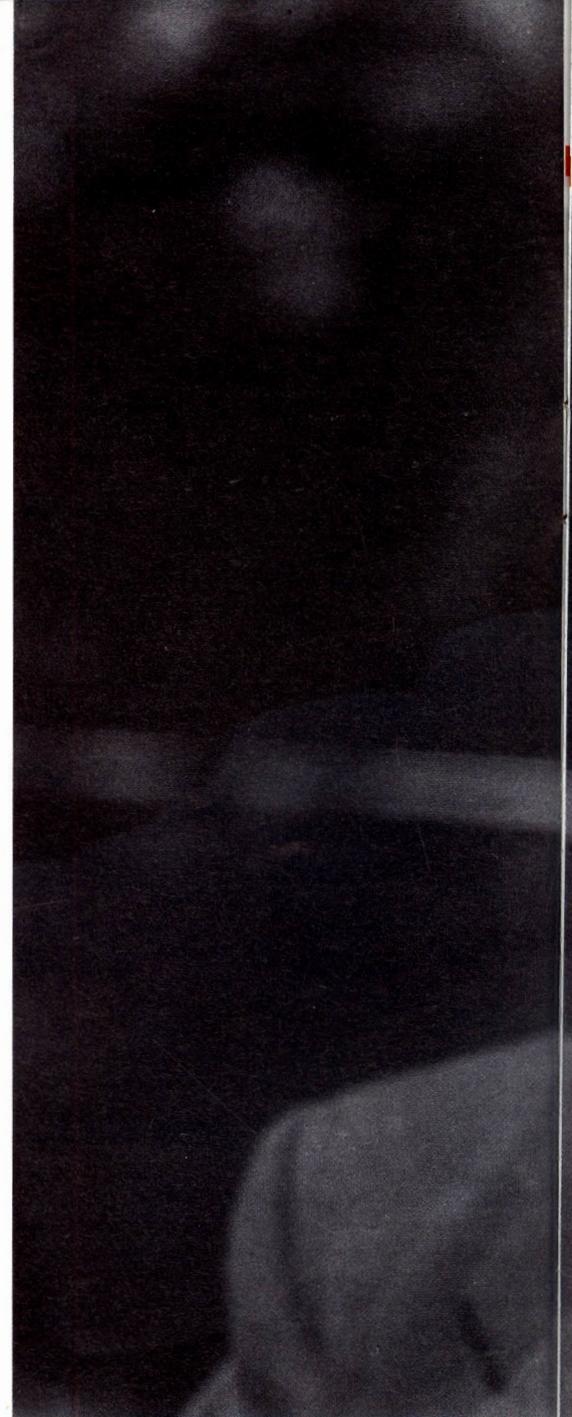
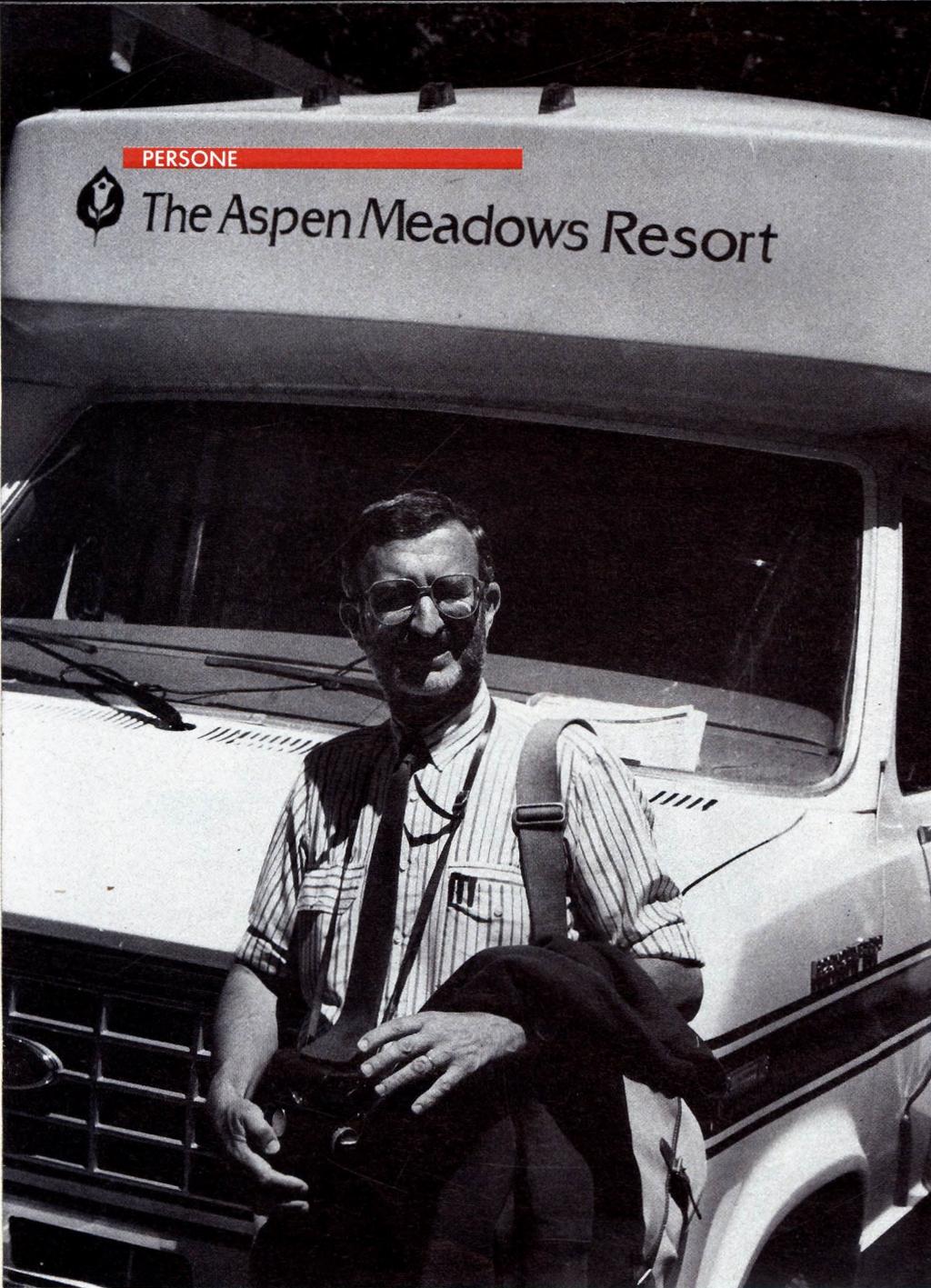
Come è noto, Aspen, nel Colorado (si raggiunge da Denver con un'ora di aereo o con 4 di automobile) è una rinomata stazione sciistica. Ci vanno i ricchi texani ed ha l'aria di lusso di una Cortina d'Ampezzo. Ma ha molte peculiarità. Quelle

che mi hanno più colpito: i boschi di quella specie di betulla che è l'aspen appunto. Lo scenario delle montagne risulta molto più circostanziato e meno drammatico di quello dolomitico. È uno scenario che sembra rifatto in studio, miniaturizzato, con un'aria casalinga che ha fatto dire a Italo Lupi, uno dei grandi più stimati d'Italia (e creatore del multicolore logos della conferenza): «Mi ricorda Maresca», cioè il più casalingo degli Appennini sciabili di Toscana.

Del primitivo villaggio di minatori non c'è rimasto niente, se non forse l'ingenua fissazione della foggia Far West, cappelloni, giacche di pelle, stivali istoriati che da noi portano solo i bulli di periferia. Nell'aria frizzante dei 2500 metri (ma l'aria calda che arriva dal deserto vi fa fiorire tutto l'anno una fitta vegetazione) la convention italiana è iniziata con qualche rigidità. La spedizione era composta

Aspen, Colorado. Il tendone disegnato da Richard Neutra dove si è tenuta la Conferenza internazionale sul design. Prima fila (dalla seconda da sinistra): la giornalista di «Repubblica» Silvia Giacomoni; l'architetto Achille Castiglioni, uno dei padri del design italiano del dopoguerra; la coordinatrice Paola Antonelli; l'architetto Pierluigi Cerri; l'art director di «Domus» Italo Lupi, autore del logo della rassegna di Aspen; Saul Bass, graphic designer di Los Angeles, premio Oscar, considerato il padre dei moderni titoli cinematografici. Seconda fila (da sinistra): Lita Talarico, coordinatrice del programma; Mario Bellini, uno dei maestri indiscussi dell'industrial design mondiale; Giovanni Cutolo, manager di Decordesign di Milano; Paolo Viti, copresidente della conferenza e direttore delle attività culturali della Olivetti. Terza fila: Wendy Keys, del comitato di direzione della conferenza di Aspen; Loren Jenkins, giornalista, premio Pulitzer nel 1983; Vittorio Magnago Lampugnani, storico; l'architetto Michele de Lucchi; il pittore Francesco Clemente; Barbara Jakobson, direttore di Architectural League.

 The Aspen Meadows Resort

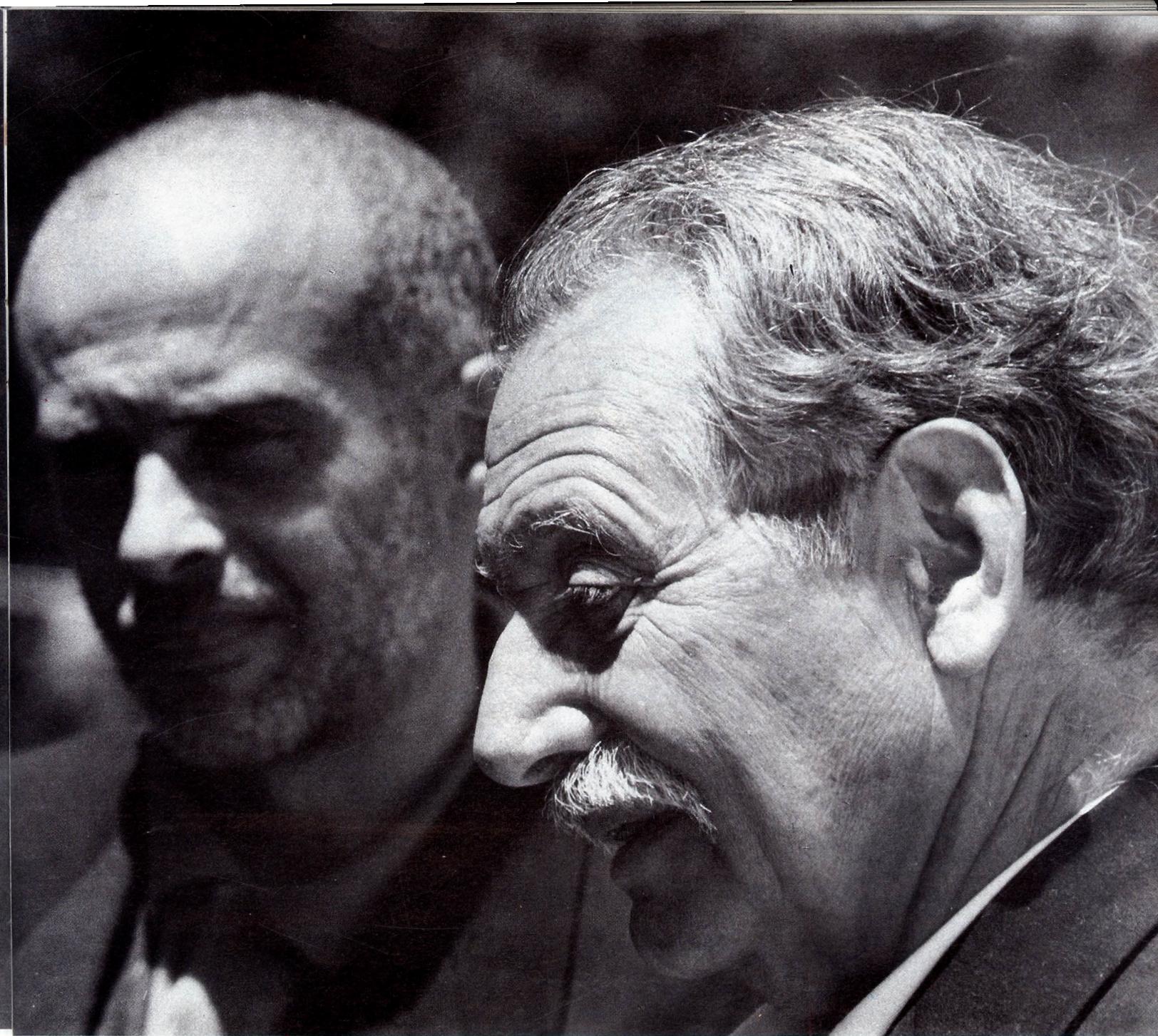


Sopra: Italo Lupi.
A fianco: Vittorio
Magnago Lampugnani.
A destra: Francesco
Clemente con Ettore
Sottsass, maestro
riconosciuto
dell'avanguardia nel
design italiano.



da designer veri e propri e da addetti ai lavori, critici, storici, fotografi, giornalisti, industriali, artisti, editori. Non uno dei 5 designer era simile all'altro: dal padre nobile Mario Bellini, al vulcanico fauno Achille Castiglioni, agli avanguardisti ormai santificati Ettore Sottsass e Michele de Lucchi, al filosofo radicale Andrea Branzi. I propositi erano di evitare passerelle e di illustrare i meccanismi del sistema design italiano. Non so dire quanto questo sia stato raggiunto. Posso invece ricordare almeno una serata di memorabile passerella.

Sotto il tendone disegnato più di 50 anni fa da Richard Neutra è andato in scena Achille Castiglioni. Andato in scena, sì, perché si è trattato proprio di gran teatro all'italiana. Immagino qualcosa di simile quando Eduardo De Filippo si esibiva a Mosca. Il vecchio architetto e designer aveva la mattina stessa rimediato



nei negozi di Aspen quanto gli occorreva per spiegarsi: sedie, lampade, tavolini. Di sua progettazione. Muovendosi con la sveltezza di una scimmia tra gli alberi di una giungla dall'uno all'altro degli oggetti, ha «recitato» la nascita dell'idea stessa di design, sceneggiato la creazione d'arte. Sembrava un happening del Living Theatre ma era una spiegazione rigorosa dei meccanismi del suo lavoro di creatore di beni d'uso dal disegno funzionale e insieme appassionato. Il pubblico era esilarato, anche se non capiva una parola dell'italiano e spesso del milanese di Castiglioni. Applausi da concerto rock e sulla pedana sale Ettore Sottsass, l'anziano sempre giovane maestro dell'avanguardia italiana. Altro colpo di teatro: questa volta in un inglese, scorrevole ma con un dichiarato accento italiano. Storia della vita di un designer di computer, rapporto di amore odio con la gran madre Olivetti

e di padre-figlio con l'allievo prediletto Branzi. Pubblico meno coinvolto ma lo stesso assai contento.

Voglio dire qualcosa su questo pubblico. Aveva pagato 450 dollari per partecipare alla conferenza. Era lì per imparare e anche per divertirsi.

L'aria era quella di un campus californiano, tanti onesti studenti (le richieste di spiegazione agli oratori erano pressanti, appropriate, mai smart o esibizionistiche come avrebbero potuto essere in un'università europea o anche nel circondario di Boston), pochi intellettuali. Ai seminari ho visto iscriversi una fauna che mi sembrava fatta di nerboruti boscaioli, domatrici di leoni, boy scout, hippies. Era tutta gente legata per studio o per lavoro al mondo del design, ma l'antropologia era diversissima da quella che si può incontrare da

noi. Il fatto è che in America la cultura alternativa, hippy, è ancora fortissima, l'intellettuale è ancora quasi sempre un capellone, poco attento all'abbigliamento e all'igiene personale. I relatori italiani hanno stentato ad accorgersene. Mi ricordo Mario Bellini e Paolo Portoghesi girare in giacca e cravatta finché non sono stati intercettati da ilari ragazze bionde in salopette o pantaloni corti che gli chiedevano, innocentemente, l'autografo.

Gli ultimi giorni anche loro sono stati visti in maniche di camicia inforcare le biciclette Cinelli e partire in gita. Le biciclette medesime, appese a bellissimi trampoli qua e là nel campus, erano fra gli oggetti di design più noti e ammirati. Arturo Colombo, il loro produttore, rappresentava agli occhi americani la quintessenza dell'originalità italiana: un industriale designer artista, che era riu-



scito a mettere stile e disegno moderni in telai ad alto contenuto tecnologico. Una miscela difficile da trovare altrove. Ho sentito due giovani fermare il Colombo e dirgli senza troppo scherzare: «Hallo, we like your tubes», i telai Columbus sono finiti anche nella bici del campione mondiale americano Alexi Greval. Anche Giovanni Sacchi era guardato come un oggetto misterioso dagli americani, addetti ai lavori e non. Sacchi è, per la verità, unico anche in Italia. Costruisce splendidi modelli in legno di architettura e design.

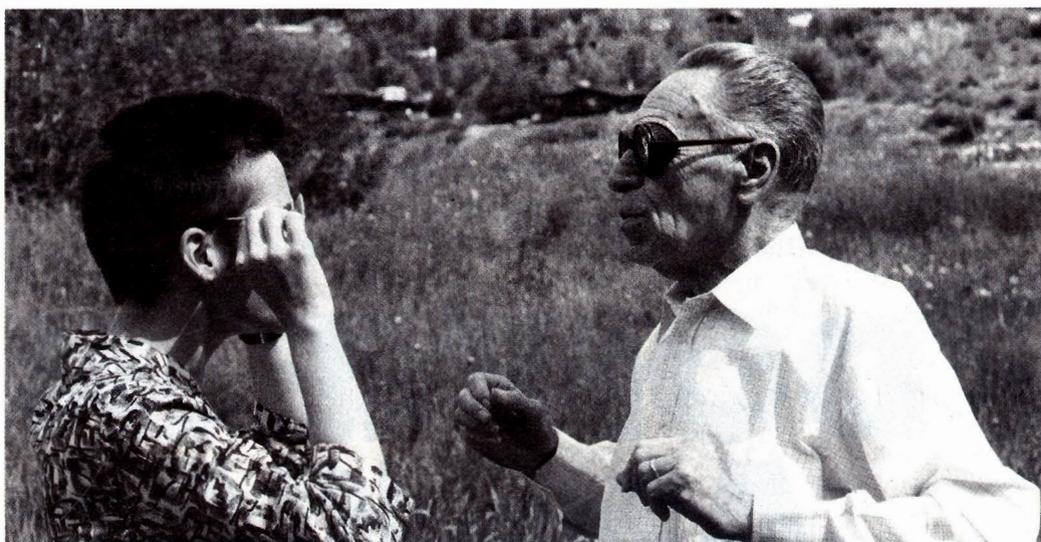
Ad Aspen ha portato la Ca' Granda di Milano e poi una serie di apprezzatissimi «plastici» (in legno) di architetture: la villa di Gae Aulenti in Svizzera, un edificio di Sottsass a Hong Kong, oltre ai notissimi modelli della macchina da scrivere Olivetti di Nizzoli e Bellini e dei giocattoli di Danese.

I padri nobili dello stile italiano hanno finito quindi più per esibirsi che per spiegarsi. A causa anche della poca dimestichezza con la lingua inglese. Qualcuno non ha resistito a far valere di fronte agli occhi dell'America innocente la propria superiorità culturale. Il designer da noi è un derivato dello status di architetto. Non esistono scuole italiane degne di questo nome che formino a tale specifica professione.

Contrariamente a quanto succede in America, dove il designer è quasi sempre interno e intrinseco all'industria, l'italiano è un battitore libero che conserva tutta la sua autonomia dalle logiche di profitto a breve termine delle aziende. Questo è vero anche per designer che hanno legato il loro nome a una linea intera di prodotti come ad esempio, Bellini e Sottsass con i macchinari Olivetti. Da parte sua, l'industria italiana è un esempio ammirato in tutto il mondo di flessibilità. Industria che riesce a produrre su piccola scala e per piccoli mercati, e a lavorare su base artigianale senza perdere in capacità tecnologica moderna.

Nel mio intervento ho detto di considerare il design una forma di espressione artistica alla pari della pittura o della scultura. Il design è progetto prima che prodotto.

E mi sembra che questo sia ancora la forza della creazione italiana, il significato del «manifesto» italiano sbandierato ad



Sopra: Andrea Branzi, capofila del pensiero radicale nel design del nostro Paese. A destra: Julian Beinart, professore di architettura al Mit di Boston e Paolo Portoghesi, architetto e presidente della Biennale di Venezia. In alto: Achille Castiglioni. A sinistra: lo storico dell'arte Federico Zeri.

Aspen. In fondo ha detto questo anche Federico Zeri, presentato qui come l'erede di Bernard Berenson e che si è confermato, una volta di più, un irrefrenabile polemist.

Generando ondate di irritazione, soprattutto fra gli italiani meno agili intellettualmente, Zeri ha parlato dell'Italia come di un'anomalia della storia. Un Paese unico al mondo, ha detto, dove una medesima classe dirigente resta al potere 40 anni e dove le forze del rinnovamento si presentano quasi obbligatoriamente con forme estremamente individualistiche e in certo modo illegali. Le ha chiamate, col suo gusto del paradosso, mafiose.

E la sua provocazione ha preso in contropiede i vergini americani e i meno vergini italiani.

Alvise Passigli

Testo raccolto da Marco Fini